

«Governance dei porti, serve un modello tutto italiano»

«L'Italia ha oggi bisogno di scegliere autonomamente quale formula di politica portuale perseguire senza inseguire schemi che vanno bene per i Paesi del Nord Europa o per la Spagna, ma che non sarebbero adeguati al livello di sfida che l'Italia ha la potenzialità di vincere». Il presidente di Federagenti, la federazione degli agenti marittimi italiani, Alessandro Santi ha lanciato dall'assemblea di Taranto la formula del «Porto Italia», una portualità diffusa lungo tutte le coste italiane che trovi sintesi decisionale e strategica in una cabina di regia nazionale pubblico-privati, che indichi le priorità anche in tema di infrastrutture, logistica e governance.

«Una cabina di regia che si muova - aggiunge Santi, che rilancia la posizione di Federagenti nel momento in cui si discute della riforma portuale - su una visione unitaria e centrale, un controllo statale della risorsa demaniale e delle scelte strategiche su di essa attraverso un modello da applicare che sia personalizzato, “made in Italy” potremmo dire, che sappia cioè cogliere le peculiarità italiane e le opportunità che derivano da esperienze di altri paesi senza esserne soggiogati». Per Federagenti la cabina di regia al ministero per le Autorità di sistema portuale dovrà garantire efficienza, coordinamento e armonizzazione delle regole, eliminare sovrapposizioni di competenze fra le Autorità di regolazione dei trasporti, garante della concorrenza e del mercato, anticorruzione e ministero e garantire percorsi normativi standard.

Nel corso dei lavori il vicesegretario Edoardo Rixi ha annunciato bandi per 250 milioni di euro per la digitalizzazione dei porti. —

